

Innovation Festival

Il personaggio L'affettuoso saluto ai bolzanini. «Grazie a voi la nostra mobilitazione in Guatemala va avanti». Citati anche i Maya

«La vera innovazione sta nell'uomo»

Applausi a scena aperta per il Nobel Menchù: fermiamo lo sfruttamento

BOLZANO — «La vera innovazione sta nell'uomo e in quanto riusciamo a fare tutti insieme. La nostra è anche una lotta collettiva per raggiungere l'armonia e la felicità». Rigoberta Menchù, premio Nobel per la pace 1992, per la terza volta a Bolzano in pochi anni, ha appena raggiunto il palcoscenico della Casa della Cultura Walterhaus e si è seduta accanto a Francesco Comina del Centro per la pace.

La sala è affollata. Fioccano gli applausi, Menchù sorride, ringrazia, ma ha soprattutto molta voglia di parlare. «Bienvenida, Rigoberta» gli dice con affetto l'assessore Roberto Bizzo. E lei risponde subito: «Grazie. Per me è un grande onore essere di nuovo a Bolzano. Vi porto il saluto del mio Guatemala e di tutto il Centro America. Grazie a voi, la nostra mobilitazione va avanti. E vi saluto tutti, "compagneros" di Bolzano».

Il moderatore la incalza sui temi di questa prima edizione del Festival dell'Innovazione e lei non si tira indietro: «Parlare di energia? Facile: vuol dire denunciare la insaziabile necessità da parte di pochi uomini di accumulare sempre più energia, anche nucleare e poi diamanti e altro ancora. Tutto questo — alza la voce Menchù — ai danni di altri abitanti della stessa terra». E poi ancora: «Dobbiamo denunciarlo chiaramente. Più energia equivale a più fame. E sapete qual è uno dei grandi problemi? Non riuscire a raggiungere la felicità. E consumare tutta l'energia del mondo da parte di pochi privilegiati e in modo illecito. Insomma, siamo nelle mani di criminali che neanche conosciamo. Ecco il vero problema».

Gli applausi attraversano il palcoscenico proprio mentre la protagonista dell'ultimo grande appuntamento del Festival pronuncia una frase-cardine sui destini del mondo: «Nonostante tante guerre ancora in corso, serve una opportunità nuova. Che deve investire ciascuno di noi. E far riflettere i nostri giovani sulla loro identità, da dove vengono e quale direzione intendono prendere». C'è anche spazio per un tema solo in apparenza più leggero: il calendario Maya e le previsioni sulla fine del mondo tra qualche mese. «Attenzione — dice Rigoberta Menchù — quel calendario è un'opera spirituale, matematica e filosofica. Non si può tener conto di un solo aspetto e trascurare gli altri. Non credete alle sciocchezze che sono frutto solo di dispute tra antropologi occidentali».

Menchù si abbandona anche ad un ricordo di padre Turolfo. «Per me è stato uno dei punti di riferimento, ci

siamo incontrati molte volte. E ricordo che, già malato, mi ha dato il denaro che stava spendendo per le proprie cure. "Qui questa somma servirebbe solo per me, ma se i soldi li affido a te ne potrai salvare chissà quante, di persone. Prendili", mi ha detto un giorno».

La serata si conclude con un grande abbraccio del pubblico bolzanino. Mentre subito prima dell'incontro pubblico, Menchù ci aveva dichiarato: «Primo, secondo o terzo mondo, non importa. La difesa della Madre terra è un

dovere per ciascuno di noi. L'Occidente ha estratto moltissimo dalle regioni povere del pianeta, ora dobbiamo dire basta». E come si trova Menchù quando torna in Alto Adige? «Le vostre diversità, non solo linguistiche, sono le stesse di ogni singola regione della terra. L'importante è conservare la memoria collettiva e ripristinare la giustizia. E sto parlando anche del mio Guatemala».

Giancarlo Riccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coraggio e passione Rigoberta Menchù, premio Nobel nel 1992, mentre entra alla Haus der Kultur. A destra, con Francesco Comina del Centro per la pace (Foto Ferrari)



Il dibattito Il giudice della Cpi dell'Aia Tarfusser a confronto con Petrella (università di Lovanio) e Simone Mori (Enel)

«Un tribunale riservato ai reati ambientali»



Relatori Da sinistra Riccardo Petrella, Cuno Tarfusser, Simone Mori ed Ennio Chiodi

BOLZANO — «Certo che auspico la creazione di un organismo giuridico internazionale che giudichi i reati ambientali. Non posso dire se sarà la Corte penale internazionale dell'Aia, dove siedo da tre anni e mezzo. Ma questi reati vanno combattuti con vigore. Guardi, non sarà domattina. Passeranno anni ed anni. Ma io sono un ottimista. E non solo come persona». Cuno Tarfusser ha appena terminato di partecipare all'incontro dedicato al «Settore energetico alla ricerca di un equilibrio tra etica e globalizzazione» insieme con il docente universitario Riccardo Petrella e con Simone Mori, manager Enel attento alle tematiche ambientaliste.

Tarfusser, fino a pochi anni fa procuratore della Repubblica proprio a Bolzano, si è attribuito «una sensibilità ambientale da cittadino, Sono anni che tra giuristi si discute per definire il «disastro ambientale» e quali possono essere le modalità per punirlo. Certo, posso dire che l'Occidente sta depredando da due secoli paesi, come quelli africani, dove continua il saccheggio delle materie prime. Ed allora ribadisco che gli organismi giuridici internazionali devono crescere. A tutti i costi».

L'autorevole fermezza, intrecciata con ottimismo, del magistrato bolzanino si è intrecciata nel dibattito con altre due voci — quelle di Petrella e di Mori — che inevitabilmente si sono, invece, scontrate. Anche se il moderatore Ennio Chiodi ha condotto il dibattito sul piano del rispetto reciproco e, soprattutto, ponendo interrogativi incisivi: dal futuro della punibilità dei reati legati all'ambiente fino al ruolo — delicato e contraddittorio — di paesi come India e Cina dove la coscienza ambientale si misura con la crescita industriale. «Tutti parlano di crescita - ha chiosato Tarfusser - ma in natura tutti finiscono ad un certo punto di crescere. Ed allora perché si parla sempre, appunto, di crescita? Del resto tutti hanno qualche ragione».

Per Riccardo Petrella, che insegna all'università cattolica di Lovanio in Belgio «noi tutti esistiamo come consumatori e non come cittadini. Contiamo per quanto e come consumiamo, mentre i nostri diritti di cittadini del pianeta non valgono nulla. Tutto costerà di più, energia e acqua compresa perché il consumatore sta diventando sempre di più il «pagatore principale». Ma lo sapete — ha cadenzato le parole rivolto all'affollato uditorio dell'Academy Cassa di Risparmio — che nel pianeta ci sono più persone che hanno un telefono mobile, pari a circa cinque miliardi, che persone che possono disporre di una toilette pubblica, che arrivano appena a tre miliardi e mezzo? E sto parlando di un buco nella terra e un minimo di privacy. Non di bagni nelle

Meccanismo economico

Il docente: «Esistiamo come consumatori ma non come cittadini. Ci sono più cellulari che toilette pubbliche»

abitazioni private».

Un esempio fortemente simbolico. La posizione del manager Enel Simone Mori è stata anch'essa molto rigorosa anche se «le cose legate a queste tematiche sono più complesse di quanto non si creda. Anni fa avevamo registrato ipotesi catastrofiche sulle piogge acide (che non ci sono più) e perfino sul buco dell'ozono, ora ridotto. Dopodiché Enel lavora in quaranta Paesi. E portare energia a chi non ce l'ha vuol dire che centinaia di milioni di persone potranno curarsi, studiare, vivere insomma molto meglio rispetto ad oggi». Ma Petrella tuona contro le privatizzazioni: «Senza Stato, senza una vera comunità, non ci sarà avvenire per nessuno».

Gc. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivoluzione informatica L'assessore Bizzo presenta le potenzialità della tessera con microchip

«Svolta digitale con la Carta dei servizi»



Al computer Una donna lavora al pc

BOLZANO — Accedere a una serie di servizi dal pc di casa propria senza fare code agli sportelli. A questo, e a molto altro ancora, serve la Carta dei servizi, la nuova tessera sanitaria riportante il codice fiscale e dotata di microchip. I nuovi servizi accessibili grazie alla carta sono stati presentati dall'assessore Bizzo. Entra così nella seconda fase il progetto della Carta dei servizi, che dovrà diventare una vera e propria chiave d'accesso digitale per entrare in contatto con la pubblica amministrazione.

La seconda fase della Carta dei servizi parte da una campagna di comunicazione che mette al centro un nome, e un'immagine, più semplice e riconoscibile, e si concluderà durante la Fiera d'Autunno con uno stand dedicato. Il relaunch della Carta dei servizi è sostenuto, oltre che dalla Provincia di Bolzano, anche da Azienda sanitaria, Consorzio dei Comuni, e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) in qualità di finanziatore. Tra le possibilità offerte dalla carta sarà introdotta

anche quella di pagare online la seconda rata Imu. Sono già oltre trenta i servizi disponibili online. «Nell'ultimo anno abbiamo lavorato molto alle strutture tecniche e organizzative di un progetto innovativo che consente al cittadino, con una sola tessera, di accedere a servizi molto diversi e gestiti da enti diversi» spiega Bizzo. Sino ad oggi sono circa 55mila le carte attivate presso i comuni e dunque utilizzabili una volta scaricato e installato il software.

Tra i servizi più utilizzati figurano le borse di studio, gli assegni familiari, la borsa lavoro e il catasto. «Il microchip contenuto nella carta consente di accedere in maniera sicura e protetta ad una serie di servizi pubblici comodamente dal proprio computer ed evitando code agli sportelli. Tutto ciò significa ridurre la burocrazia e portare notevoli vantaggi sia al cittadino che alla pubblica amministrazione» ha concluso Bizzo

Gc. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovation Festival

Scenari Successo di pubblico: Haus der Kultur, sala esaurita. «Complimenti, a Bolzano avete già un impianto produttivo»

Rifkin: l'idrogeno è l'energia del futuro

Gran finale con l'economista americano. «Ecco la terza rivoluzione industriale»

BOLZANO — «Siamo alle soglie di una svolta epocale. L'era del petrolio sta per finire e l'umanità dovrà adattarsi a nuove forme di energia. Tra queste ne esiste una che, se sfruttata con intelligenza potrebbe cambiare il mondo: l'idrogeno». Jeremy Rifkin, economista e saggista statunitense, fondatore e presidente della «Foundation On Economic Trends» di Washington, noto a livello mondiale per le ricerche che conduce da anni a tutto campo sui nessi che corrono tra politica, economia, sviluppo scientifico e tecnologico e i comportamenti delle popolazioni del pianeta, ha spiegato così, ieri pomeriggio, la sua visione della «Terza rivoluzione industriale» ai numerosi cittadini intervenuti per ascoltarlo nell'auditorium della Casa della Cultura.

Un successo di pubblico così grande che, nonostante l'ampiezza della sala, sono stati tanti quelli costretti a rimanere fuori. Rifkin, giunto a Bolzano per partecipare alla serata finale dell'Innovation Festival, è arrivato alla Waltherhaus in giacca e cravatta che però ha tolto immediatamente, rifiutando anche di salire sul palco e preferendo tenere una sorta di lezione aperta in platea con il pubblico presente.

«Trent'anni fa era ben noto che

la civiltà industriale fondata sui combustibili fossili fosse obbligata a cercare nuove strade — ha spiegato Rifkin — Oggi però quella stessa infrastruttura industriale risulta oramai obsoleta e il risultato è un pericoloso aumento della disoccupazione e un cambiamento climatico potenzialmente catastrofico che minaccia la sopravvivenza del mondo». Con queste premesse il mondo può pensare di sopravvivere? Ci sono speranze o la specie umana è destinata a sparire? L'economista statunitense non ha dubbi: ci sono cinque pilastri su cui si basa la Terza rivoluzione industriale che, se relazionati gli uni con gli altri, possono portare ad una svolta epocale che permetterà la sopravvivenza delle specie.

«I pilastri sono cinque — ha elencato Rifkin — Per prima cosa il passaggio alle fonti di energia rinnovabile, poi la trasformazione del patrimonio immobiliare esistente nel mondo in impianti di micro generazione per raccogliere in loco le energie rinnovabili. E ancora: l'applicazione dell'idrogeno e di altre tecnologie di immagazzinamento dell'energia in ogni edificio in tutta l'infrastruttura per conservare l'energia intermittente. Quarto: l'utilizzo di Internet per trasformare la rete elettrica di ogni continente in una grande re-

te per la condivisione dell'energia. Ultimo, ma non per importanza, la trasformazione di tutti i veicoli da trasporto in veicoli elettrici ricaricabili». Numerose le autorità cittadine che hanno applaudito l'economista: dall'assessore provinciale Roberto Bizzo, ideatore del festi-

val, a Gerhard Brandstätter, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, dal presidente di Assoimprenditori Stefan Pan, all'assessore comunale Maria Chiara Pasquali, all'onorevole Luisa Gnechchi.

La serata, iniziata con un ricordo di Rifkin — «Sono stato a Bolza-

no 7 anni fa» — si è conclusa con una promessa dello stesso economista. «Voglio tornare a Bolzano tra altri 7 anni e vedere che avete saputo sfruttare al meglio le enormi ricchezze energetiche che possedete: giungendo qui, ho visto da voi la prima stazione che genera

idrogeno (a Bolzano sud, ndr) e vi faccio i miei complimenti per questo. Non perdetevi altro tempo: avete tutte le carte in regola per aiutare l'Italia intera a fare un uso migliore della propria energia».

Ilaria Graziosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Informale Rifkin ieri sera alla Casa della cultura. Il relatore si è tolto la giacca ed è sceso in mezzo al pubblico (Foto Ferrari)

Sostenibilità Finanziamento delle idee, incontro con Lovecchio (Sparkasse) e Carlini (Useb)

Murgia: venture capital per le start up

BOLZANO — «L'innovazione e la ricerca e sviluppo sono attività molto complesse ed il loro finanziamento è difficile in mercati molto competitivi» spiega il professor Maurizio Murgia, preside della Facoltà di economia della Libera Università di Bolzano, durante il suo intervento nell'ambito del Festival dell'Innovazione. A discutere con lui di «Finanza e innovazione, chi viene per primo?» Sergio Lovecchio della Sparkasse e Marco Carlini dell'Useb. «I fattori chiave sono la protezione dell'invenzione e il differenziale di rendimento richiesto tra chi innova e chi finanzia» prosegue Murgia. «L'innovazione si misura in vari modi. Gli investimenti in ricerca e sviluppo sono sicuramente di facile misurazione. Ma c'è anche la crescita della produttività conseguente all'innova-

zione, meno semplice da quantificare. La ricerca di base produce brevetti, marchi e ricavi da licenze, può migliorare l'efficienza dei processi produttivi abbassandone i costi o produrre novità da immettere sul mercato» spiega Murgia, che sottolinea il valore che ha avuto il venture capital per tecnologia, computer, farmaceutica, aeronautica e difesa.

«All'estero questo sistema di finanziamento è diffuso e funziona, negli Stati Uniti come in Germania, Svezia, Inghilterra» prosegue Murgia. Parlare di innovazione per le banche non è facile. «Le banche che concedono un credito devono rispettare gli obiettivi, cioè ottenere risultati per il proprio azionariato. Possiamo finanziare l'innovazione industrializzabile in tempi coerenti con il debito, quin-

di con un orizzonte temporale definito. Non finanziamo la ricerca pura» puntualizza Sergio Lovecchio della Cassa di Risparmio. «Per le start up è importante la capacità tecnica ed imprenditoriale. I rischi connessi ad un'analisi tecnica e finanziaria non corretta sono il dover rimodellare i tempi di restituzione del debito, giungere ad una sua ristrutturazione ed, crescendo di gravità, dover attivare delle misure di cautela, cioè delle garanzie, fino all'ipotesi del fallimento» precisa Lovecchio, chiarendo così quali sono i limiti per le banche di mettere le proprie risorse al servizio dell'innovazione. «Una banca deve quindi analizzare il presupposto dell'innovazione e la fattibilità del processo, che vi sia un mercato e che l'iniziativa sia in grado di coprire i costi e remunerare ade-

guatamente il capitale di rischio. Dobbiamo poi valutare la sostenibilità finanziaria del progetto e strutturare il debito in modo coerente. Più è alto l'autofinanziamento di cui un'impresa può usufruire tanto aumentano le possibilità di ottenere credito» sintetizza Lovecchio.

Secondo i relatori l'Alto Adige sarebbe un territorio adatto all'innovazione per posizione geografica, bi-plurilinguismo, l'esistenza di un'alta formazione, le politiche pubbliche di sostegno all'innovazione, un sistema bancario orientato al territorio, le infrastrutture adeguate. «Esistono però anche dei limiti quali l'autoreferenzialità di imprenditori poco interessati ad aprirsi ed espandersi, una scarsa propensione all'internazionalizzazione ed alla managerializzazio-

ne delle imprese. Queste debolezze strutturali ci impediscono di creare una cultura d'impresa attrattiva per i venture capital» spiega Marco Carlini, imprenditore e consigliere del TIS. «Il compito della politica è impedire la cristallizzazione sulla migliore tradizione delle imprese altoatesine, è necessario importare nuovi settori. Finora abbiamo avuto una frammentazione nell'erogazione dei fondi data da una bassa integrazione tra gli operatori, occorre coordinare e concentrare chi si occupa di innovazione sul territorio. Oggi assistiamo ad un restringimento dell'offerta di denaro: è il momento di inserire operatori di venture capital» spiega Carlini, che spiega come con l'assessorato all'Innovazione sia stato costituito il gruppo di lavoro «Innoventure» che unisce Università, TIS, Eurac e Pensplan, per proporre un modello di finanziamento speciale adatto al territorio.

Caterina Pifano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esperto Murgia, preside di Economia



Interesse Visitatori del Festival: le cifre confortano gli organizzatori

» **Il bilancio** Boom con le star dell'ultima giornata. Frequentatissimo l'Infopoint in piazza Walther

Gli organizzatori: registrate 25.000 presenze

BOLZANO — Stava per cominciare l'incontro con Jeremy Rifkin quando gli organizzatori hanno diffuso il bilancio ufficioso del festival. «A poche ore dalla chiusura della prima edizione dell'Innovation Festival, si avvicina l'obiettivo dei 25mila visitatori nell'arco dei tre giorni che hanno trasformato Bolzano nella capitale dell'innovazione», si legge nella nota. Grande interesse del pubblico per gli incontri con Franco Bernabè sulla sostenibilità ambientale e con Cuno Tarfusser sui rischi dello sviluppo nel terzo mondo.

Se le stime sono corrette l'obiettivo dei 25mila visitatori per la prima edizione dell'Innovation è stato quindi raggiunto con gli affollatissimi incontri con Jeremy Rifkin e Ri-

goberta Menchù. Anche l'ultima giornata del festival, nonostante la pioggia, ha fatto registrare un ottimo afflusso di pubblico sin dal mattino. Un migliaio le persone che si sono recate all'Infopoint di Palais Campofranco, circa 500 quelli che hanno visitato gli stand espositivi in piazza

Walther, piazza Università e al Waltherhaus. Nel primo pomeriggio, inoltre, un centinaio di spettatori per l'incontro «Rischi nello sviluppo del terzo mondo» con il vicepresidente della Corte penale internazionale de L'Aja Cuno Tarfusser, mentre in circa 250 sono stati alla casa della cultura

Waltherhaus per ascoltare il presidente di Telecom Italia Franco Bernabè.

All'incontro «Sostenibilità ambientale e informatica» era atteso anche il ministro dell'ambiente Corrado Clini, il quale ha dovuto disdire la sua presenza. Ottimi riscontri, inoltre, per gli eventi pensati per le famiglie: oltre 250 persone, tra bambini e genitori, hanno seguito gli spettacoli della scimmietta Bobby a Palais Campofranco, molto frequentato anche il museo archeologico. Il successo di pubblico si è riversato anche sul web, con gli oltre 25mila contatti per il sito internet www.innovationfestival.bz.it, apprezzata anche la presenza su Facebook e su Twitter.

250

sono le persone, tra grandi e piccini, che ieri pomeriggio si sono fatte intrattenere dalla scimmietta Bobby a Palais Campofranco

100

Le persone che hanno preso parte all'incontro con il vicepresidente della Corte penale internazionale ed ex procuratore Cuno Tarfusser

© RIPRODUZIONE RISERVATA